

NATALE CERRATO

*i fioretti  
e i proverbi di*  
**MAMMA  
MARGHERITA**

la mamma di Don Bosco



NATALE CERRATO

*i fioretti  
e i proverbi  
di*  
**Mamma  
Margherita**



  
**ELLEDICI**

Foto di GIUSEPPE RUARO - GUERRINO PERA  
Disegni di LUIGI ZONTA - MARCO MARIN  
Disegno di copertina: NINO MUSIO

© 2005 Editrice ELLEDICI - 10096 Leumann (Torino)  
Internet: [www.elledici.org](http://www.elledici.org)  
E-mail: [mail@elledici.org](mailto:mail@elledici.org)  
ISBN 88-01-03400-8

# introduzione ai Fioretti



**M**amma Margherita fu l'impareggiabile educatrice dei suoi figli. Con la spontaneità del suo linguaggio instillò nel loro cuore fanciullo «il sentimento vivo della presenza di Dio, la candida ammirazione delle opere sue nel creato, la gratitudine per i suoi benefici, la conformità ai suoi voleri, il timore di offenderlo» (E. Ceria). Sapeva cogliere ogni occasione, che le si presentasse nella giornata, per ricordare ai figli il motto: «Dio ti vede». Rivelava la saggezza di una madre cristiana in ogni circostanza della vita, in ogni intervento per i figli, anche per quelli «adottivi» che considererà suoi nei dieci anni passati a Torino con il suo figlio prete, Giovanni, padre dei giovani poveri ed abbandonati.

Nella vita di san Giovanni Bosco troviamo, infatti, curiosi episodi che rivelano la religiosità attinta all'esempio materno, la franchezza bonaria tipica di sua madre, l'operosità instancabile frutto di quel senso di dignità umana che Mamma Margherita gli aveva instillato, il coraggio nelle prove che ella aveva sempre dimostrato, specie quando, rimasta vedova, si rimboccò le maniche con uno spirito di iniziativa eccezionale per sistemare tutta la famiglia, e, infine, quella amabilità che sarà poi una delle caratteristiche del sistema educativo di Don Bosco.



Non per nulla quell'illustre discepolo di Don Bosco che fu don Alberto Caviglia, in un suo schizzo biografico del Santo, dopo aver accennato al suo carattere, aggiungeva:

«Ma il senso pratico delle cose, la bonarietà posata dei piemontesi, la fiducia nell'avvenire, e un po' l'umore gaio che dice tanto bene anche nei santi, tutto questo, credo io, l'apprese da sua madre, Margherita Occhiena, donna ammirabile, che nella sua semplicità rusticana dispiegò tanto senno e tanta virtù, e sorrise col sacrificio di sé e d'ogni cosa sua e con l'affetto materno i primi passi del figlio nella penosa carriera della carità» (A. Caviglia, *Don Bosco - Profilo storico*, Torino, SEI, 1920, pp. 39-40).

Presentiamo, quindi, in questo nostro libretto, oltre ai «Proverbi» della nostra terra, che fiorivano sulle labbra di Mamma Margherita, una serie di «Fioretti» che nella loro semplicità contribuiranno a mettere in luce la mirabile figura della mamma di Don Bosco.

L'attuale borgata dei Becchi.



## Una ragazza devota, energica e franca



**M**argherita Occhiena era nata a Capriglio il 1° di aprile 1788, sesta di dieci figli. Di questi solo cinque sopravvissero sino ad età adulta. I suoi genitori di condizione contadina ma non in stato di vera povertà, erano di profondi sentimenti cristiani.

Margherita trascorse la sua infanzia in un periodo di rivoluzioni e di guerre. A soli 11 anni si rivelava già ragazza giudiziosa, tutta lavoro e preghiera. Spesso le sue amiche nei giorni di festa la invitavano a qualche allegra scampagnata per le valli e le colline della zona. Margherita tuttavia trovava sempre la ragione per rifiutare l'invito. «Vedete – diceva alle compagne –, la mia passeggiata io l'ho già fatta: sono andata fino alla chiesa. È un percorso abbastanza lungo e non mi sento la forza di andare più in là». Sembrava che non conoscesse altra via.

Tutti sanno, poi, che nei villaggi le feste paesane dei dintorni hanno una grande attrattiva sulle ragazze, soprattutto in tempo di fiere e di balli. Così avvenne che alcune ragazze di Capriglio, spensierate e desiderose di divertimento, andavano a volte ad invitare Margherita: «Vieni

Margherita, vieni in nostra compagnia!» – «E dove volete condurmi?» – «Al ballo! Vi sarà tanta gente, e della bella musica; passeremo la sera in allegria». Margherita si faceva seria e, fissandole in volto, rispondeva loro: «Chi vuol giocare con il diavolo, non potrà godere con Gesù Cristo!». Detto questo si ritirava in casa lasciandole vivamente sorprese.

Prudente nei pericoli dell'anima, era, però, coraggiosa e risoluta, specialmente in caso di prepotenze altrui. Nel settembre del 1799 gli Austro-Russi, tolta la Lombardia ai Francesi, avevano invaso il Piemonte, dove erano tutt'altro che oggetto di simpatia, perché si comportavano come un esercito di occupazione.

Un giorno Margherita era a guardia della meliga distesa sull'aia di casa. Alcuni cavalli dell'esercito straniero diedero l'assalto a quel ben di Dio. «Via di qua, brutte bestiacce!». E, guardando imperterrita i soldati che divertiti la stavano ad osservare ridacchiando tra di loro, fece segno che tenessero in guardia i loro cavalli. Quei soldatucci non capivano nulla del suo linguaggio e continuavano a sghignazzare, ripetendo di quando in quando: «Ja, Ja, Ja».

«Voi ridete –, proseguiva Margherita con le mani sui fianchi –, a voi poco importa. Ma noi che cosa mangeremo quest'inverno, con che cosa faremo la nostra polenta? Volete condurre via sì o no questi cavalli?». «Ja, Ja», replicavano i soldati. Allora Margherita, che capiva di essere presa in giro, si mise a rispondere loro con un monosillabo che in dialetto piemontese è un'affermazione canzonatoria: «Bo! Bo!». E quelli: «Ja! Ja!».

«Boia, che siete! ed ora aggiusto le vostre bestie», e col manico del tridente a punte di ferro si mise a percuotere i cavalli. Questi allora finalmente scapparono e i soldati dovettero inseguirli, lasciando stare Margherita, che ridendo, ripeteva: «Ja! Ja!».

Ecco di qual tempra si rivelava già a quell'età la piccola Margherita. Semplice e delicata di coscienza, ma pronta a difendersi dai prepotenti, dimostrava la responsabilità di una persona matura (cf G. B. Lemoyne, *Mamma Margherita*, Nuova edizione a cura di E. Ceria, Torino, SEI, 1956, pp. 13-19).

## Ho mostrato ai gat a rampié (ho insegnato ai gatti ad arrampicarsi)



È perfettamente inutile voler insegnare a chi ne sa più di noi. I gatti sono esperti arrampicatori ed è ridicolo voler insegnar loro ciò che sanno fare benissimo da sé. Il proverbio piemontese corrisponde al classico portar vasi a Samo, e cioè portar vasellame all'isola famosa per le sue stoviglie. Ma il detto dialettale usato da Don Bosco ha un suo richiamo domestico particolare, dato che i gatti possono essere sotto gli occhi di tutti.

Al ragazzo presuntuoso che pretende insegnare agli esperti il loro mestiere, si usa quindi dire: Vuoi insegnare ai gatti ad arrampicarsi? Giovanni Bosco si sentì probabilmente citare questo proverbio in famiglia, quando, emulando le gesta dei ciarlatani di professione, s'improvvisò giocoliere e saltimbanco. E non se ne dimenticò.

Scrivendo il 13 aprile 1875 al Procuratore Generale dei Lazzaristi, che da Roma lo aiutava e consigliava nel disbrigo di pratiche presso la Curia Romana, Don Bosco mandò una bozza di relazione da rivedere, dicendogli: «Ho mostrato ai gat a rampié» (MB 11,605), volendo così scusarsi di aver osato insegnare a chi ne sapeva più di lui.

Si trattava di un abbozzo di documento sui progressi della Società Salesiana dopo la definitiva approvazione delle Regole avvenuta nel 1874. Allo stile curiale e alla terminologia tecnica, propria di tali documenti, non era certo molto abituato Don Bosco, che sperava, quindi, nell'aiuto dell'esperto Procuratore. Avrebbe dovuto lasciar far tutto a lui, ma si era permesso di stendere la bozza del documento. L'uso, poi, di un proverbio popolare in una lettera destinata a un piemontese, che stava a Roma a quotidiano contatto con le alte sfere della Curia, contribuiva a ottenere simpatia e aiuto.

Il negozio dei ricordi.



## Conclusione



**A**l termine di questi pensieri sui proverbi di Mamma Margherita sarà forse opportuno rispondere a un interrogativo.

Le citazioni delle battute attribuite alla mamma di Don Bosco provengono dal testo delle *Memorie Biografiche* preparate da don G. B. Lemoyne. Si tratta, in un caso come questo, di testo fedele e sicuro?

Rispondiamo che certe espressioni popolari tipiche non possono essere pie invenzioni del biografo. La logica è anch'essa un «documento» dal quale non si può far astrazione.

Don G. B. Lemoyne era un raccoglitore scrupoloso dei ricordi di Don Bosco e dei suoi primi discepoli. Si fece persino un dovere, lui ligure di nascita, di riportare vari di questi proverbi nell'espressione originale piemontese in quelle *Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco* che pubblicò ancor vivente il Santo. Ci teneva, quindi, a presentarli in tutta la loro autenticità e genuinità.

Noi li abbiamo trascritti in grafia piemontese moderna, aggiungendone altri da cui evidentemente derivano le battute di Mamma Mar-

gherita. Con la traduzione italiana riportata, non ne risulterà difficile la comprensione a chi piemontese non è. Ma il loro sapore popolare darà maggior risalto a quella saggezza cristiana e a quel buon senso contadino che distinguono il linguaggio della mamma di Don Bosco.

Le rose dedicate a Mamma Margherita.



# Indice

## I fioretti

Introduzione .....	pag.	3
1. Una ragazza devota, energica e franca .....	»	6
2. Nelle strettezze della famiglia .....	»	8
3. Il pane benedetto .....	»	10
4. Amore esigente e rasserenante .....	»	12
5. Una mamma per i poveri .....	»	14
6. L'avvenire di Giovanni .....	»	16
7. «Non è l'abito che fa onore» .....	»	18
8. Presentimento materno .....	»	20
9. Partenza eroica .....	»	22
10. Il senso religioso della vita .....	»	24
11. L'orfanello della Valsesia .....	»	26
12. Alle soglie dell'eternità .....	»	28

## I proverbi

Introduzione .....	»	31
1. Una cattiva lavandaia non trova mai una buona pietra ..	»	34
2. Chi a venti (anni) non sa, a trenta non fa e sciocco morrà ..	»	36
3. Chi non è capace a tagliarsi le unghie con tutte e due le mani non riuscirà a guadagnarsi il pane .....	»	38
4. La coscienza è come il solletico, chi lo sente e chi non lo sente .....	»	40

5. Dopo la ferita ci vuol sempre l'impiastro .....	pag.	42
6. Anche le unghie vengono a proposito per togliere la pelle all'aglio .....	»	44
7. Il mondo è rotondo e chi non sa navigare va a fondo ...	»	46
8. Non è l'abito che onora il tuo stato .....	»	48
9. Non vi è alcun paese in cui vi siano tante miserie come al di qua e al di là del Po .....	»	50
10. Scende chi vuole, sale chi può .....	»	52
11. Sei come il cavallo di Gonella .....	»	54
12. Un sol nemico è già troppo .....	»	56
13. Andando per la via si aggiusta la soma dell'asinello ...	»	58
14. Il cane dell'ortolano non mangia l'aglio, ma non vuole che qualcuno lo porti via .....	»	60
15. Ho mostrato ai gat a rampié (ho insegnato ai gatti ad arrampicarsi) .....	»	62
16. An mancansa dij cavaj j'aso a tròto (in mancanza di cavalli trottano gli asini) .....	»	64
17. Manca 'l gat, ij rat a balo .....	»	66
18. Il tempo passa... e la morte viene .....	»	68
19. Ci mancò mai la Provvidenza? .....	»	70
20. Guai al mondo se ci sente... ..	»	72
21. Incominciare a dir Messa vuol dire cominciare a patire ..	»	74
22. Le intemperanze accorciano la vita .....	»	76
23. La secchia a forza di andare al pozzo vi lascia i cerchi ...	»	78
24. Se non impari l'arte, come farai ad avere un pane quando sarai grande? .....	»	80
Conclusione .....	»	82